

Pochi camici bianchi, spesso bravi

Studio di Observa
«Il futuro è nero
I nostri studenti
sono impreparati»

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITÀ DI TRENTO

Un presente meno catastrofico di come spesso viene descritto, ma un futuro che pare assai problematico.

E' questo, in sintesi, il quadro della ricerca italiana così come emerge dal nuovo «Anuario Scienza e Società 2007», pubblicato dal centro ricerche Observa Science in Society.

Si tratta di una raccolta ra-

giornata e accessibile dei principali dati messi a disposizione dalle più accreditate fonti statistiche nazionali e internazionali.

Un quadro ambivalente

Non mancano, infatti, alcuni dati confortanti, per non dire sorprendenti, seppur anch'essi inseriti in un quadro ambivalente. Da un lato è vero che l'Italia ha sempre meno ricercatori: con 3 scienziati ogni mille occupati, contro i 17 della Finlandia, siamo ormai all'ultimo posto in Europa, dietro Portogallo, Grecia e i Paesi dell'Est. Eppure i nostri sono, a sorpresa, tra i più produttivi del mondo, secondi soltanto agli svizzeri per media di pubblicazioni scientifiche per ri-

Nessuna azienda
è tra i leader
per i finanziamenti
Ricerca&Sviluppo

cercatore e addirittura davanti a svedesi, francesi, tedeschi e americani.

Un altro elemento positivo riguarda la presenza femminile, almeno a livello di studi superiori. L'Italia si contraddistingue per avere una delle più alte percentuali di donne tra i laureati in discipline scientifiche (53%).

Il futuro, tuttavia, appare poco promettente: i nostri studenti di scuola superiore sono

tra i meno preparati del mondo in matematica - soltanto greci, turchi e messicani fanno peggio di noi. Tra i 15-18enni, poi, un italiano su due esclude nettamente la possibilità di intraprendere studi universitari di tipo scientifico.

L'Italia figura inoltre all'ultimo posto in Europa per numero di lettori di argomenti scientifici su quotidiani, riviste e Internet. Sul piano degli investimenti in ricerca e sviluppo, se quelli del settore pubblico ci vedono comunque al di sotto della media europea, il dato che forse ci distingue più in negativo riguarda la spesa in ricerca e sviluppo del settore privato: 0,6%, appena, sul Prodotto interno lordo, esattamente la metà della media europea.

Nessuna azienda italiana, inoltre, figura tra i primi 10 investitori privati in R&S (Ricerca e Sviluppo) del mondo (ben tre - compresa la prima, la Daimler-Chrysler - sono tedesche).

Chi è Bucchi **Sociologo** **della scienza**

RUOLO: E' PROFESSORE DI SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA ALL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

LIBRI: «SCEGLIERE IL MONDO CHE VOGLIAMO. CITTADINI, POLITICA, TECNOSCIENZA» - IL MULINO

Vale la pena di notare, ad ogni modo, che questa situazione italiana si inserisce in un quadro europeo in cui le crescenti aspettative dei cittadini nei confronti dei progressi e i be-

nefici apportati dalla scienza e della tecnologia trovano, da un lato, solo parziale riscontro

nello sviluppo delle risorse - umane e materiali - dedicate al binomio R&S.

Non soltanto gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo sono ben distanti dagli obiettivi stabiliti nella cosiddetta «Agenda di Lisbona» - e faticano spesso a tenere il passo con quelli dei Paesi emergenti a livello globale - ma la difficoltà di attrarre i giovani verso i percorsi di studio tecnico-scientifico appaiono ormai generalizzate su scala europea.

Le risposte politiche

E' un elemento, questo, che conferma anche la crescente necessità di guardare ai problemi - e alle relative risposte di «policy» - della ricerca nella società, anziché mantenere disgiunte le dimensioni della promozione della ricerca, da una parte, e dei suoi aspetti sociali e culturali dall'altra.